

La politica uccisa in periferia

Lettera di Linda Lanzillotta al direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli

Caro Direttore, il consiglio di Nicola Rossi a dismettere la retorica e ad affrontare crudamente la realtà del fallimento delle politiche meridionalistiche e del ruolo svolto dai poteri pubblici nel Sud vale a maggior ragione per la cosiddetta questione morale. Le vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcune importanti amministrazioni locali, molte delle quali governate dal centrosinistra, sollevano infatti problemi che non possono essere risolti né con il semplice richiamo alla sobrietà dei comportamenti individuali (opportuni ma non decisivi, ad esempio, quando gli illeciti non sono finalizzati all'arricchimento personale bensì al finanziamento dell'attività politica propria, della propria corrente o del proprio partito); né tanto meno con l'appello ad una più forte etica pubblica, appello ovviamente giusto ma astratto e moralistico se non legato alle modalità di gestione del potere e di selezione della classe dirigente che poi, in concreto, i partiti praticano ogni giorno. Occorre invece capire le ragioni e i meccanismi istituzionali che hanno consentito la degenerazione del potere locale ed hanno fatto sì che alcuni importanti esponenti di quella nuova classe dirigente locale che nel 1993, all'indomani di Tangentopoli, avevano interpretato la necessità e la voglia di cambiamento oggi, dopo 15 anni, rappresentano, specie nel Mezzogiorno, il simbolo della degenerazione della politica e dell'amministrazione. Il simbolo di quella «casta» il cui potere ha finito per sopraffare la società e le economie locali arrivando ad intermediare ogni aspetto della vita individuale, collettiva, imprenditoriale.

E' avvenuto che le innovazioni introdotte nel corso degli anni '90 per modernizzare le amministrazioni locali, per rafforzare la loro capacità operativa, per ridurre la spesa pubblica in molte realtà territoriali sono state progressivamente distorte con il risultato di espandere a dismisura la presenza pubblica in ogni attività economica e sociale, di esercitare un potere di condizionamento e talvolta di ricatto sulla dirigenza, di eludere le regole pubblicistiche nelle assunzioni di personale e negli appalti, di intrecciare la gestione del potere amministrativo con gli interessi di singole imprese. Tutto ciò ha alimentato la nascita e l'espansione di potentati locali che, tra le altre cose, sono riusciti sempre a bloccare le riforme con cui a più riprese il Parlamento ha tentato di correggere quei processi degenerativi evidenti già da tempo e che oggi, in assenza di un tempestivo intervento della politica, sono alla base degli interventi della magistratura. Qui sta la responsabilità della politica: nella sua incapacità di esercitare in modo autonomo il proprio ruolo di valutazione, di orientamento, di scelta.

Il fallimento di ogni serio tentativo di riforma (dai servizi pubblici locali, alla riduzione dei costi della politica, alla semplificazione e riduzione degli enti e degli organismi locali) ha segnato il soccombere della politica nazionale di fronte ai potentati locali. Ciò soprattutto nel Mezzogiorno dove una classe dirigente politica e amministrativa strutturalmente debole è stata improvvisamente investita di enormi responsabilità legislative, amministrative e finanziarie: negli anni '90 con il federalismo amministrativo e ancor più a partire dal 2001 con il nuovo Titolo V della Costituzione e, infine, coma ricordava Nicola Rossi, con la gestione delle risorse comunitarie. Ciò che nel Sud sta esplodendo (ma non solo) richiede urgenti e drastiche risposte politiche: per separare la politica dalla gestione, per ridare autonomia e dignità alla dirigenza pubblica, per dare al mercato la gestione di servizi ed attività di interesse collettivo sulla base di meccanismi di regolazione trasparenti, credibili, misurabili.

Tutti temi che nella scorsa legislatura sono stati al centro dell'agenda politica incontrando però ancora una volta ostacoli, silenziosi ma insuperabili. Oggi su di essi è inspiegabilmente caduto il silenzio: dimenticati dal Governo, dalla maggioranza e anche dai media che, pure, avevano

organizzato vigorose campagne di stampa. Ora è il momento di rilanciarli se sulla questione morale non ci si vuole limitare ad una trita quanto inutile retorica moralistica. Proposte politiche chiare e coraggiose per riformare la governance locale, per rilegittimare le migliaia di amministratori locali intelligenti ed onesti ma anche per porre basi solide su cui fondare il federalismo fiscale che altrimenti rischierebbe di produrre esiti nefasti.